DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 . Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim. 1.950. RINASCITA anno L. 1.400; sem 700 VIE NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim. 500 - Spedizione in abbonamento postale. Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologie L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4555 del 24 marzo 1955 — Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

COMPAGNI,

prenotate in tempo le copie per le feste dell'Unità di domenica 18 settembre!

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 257 | VENERDI' 16 SETTEMBRE 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Il banco di prova dell'on. Alessi

Il democristiano on. Alessi, eletto nello scorso luglio alla carica di Presidente della Regione siciliana, non si è sentito di annunciare subito, come vuole la corretta prassi parlamentare, il suo programma di governo. Dovrà inevitabilmente farlo fra poco, allorchè saranno presentati al Parlamento siciliano i bilanci della Regione. Alessi ha così guadagnato un ben lungo periodo per poter maturare i suoi propositi e pare, anzi, che buona parte di questo tempo lo abbia trascorso nella quiete di un convento, ai piedi dell'Etna, per sciogliere in piena serenità i dubbi, certamente gravi, che gli pone la scelta di un indirizzo a cui lo chiama la complessa realtà siciliana. Frattanto, nelle campagne dell'Isola, sorgeva e si sviluppava impetuoso un movimento di lotta più esteso e profondo che mai nel passato, e per molti aspetti originale e diverso.

Quando il Presidente della Regione parlerà finalmente al Parlamento e al Paese, ci sarà dunque dato di sapere quanto nelle sue decisioni avrà influito la mistica ispirazione del convento, quanto l'eco dei movimenti delle masse siciliane, quanto, anche, le travagliate vicende del suo stesso partito, il quale, proprio nei mesi estivi, ha attraversato una fase di interno dibattito e di accentuata compressione disciplinare e ideologica.

Che il partito della Democrazia cristiana abbia assai scarsa autonomia, perchè soggetto agli orientamenti di autorità ecclesiastiche e alla tutela americana, lo si è visto chiaramente in Sicilia nello scorso mese di giugno, quando si è avuto l'aperto intervento del cardinale Ruffini nella crisi politica regionale, proprio per dettare alla Democrazia cristiana la scelta non solo dell'indirizzo, ma addirittura delle alleanze e degli uomini.

Quell'intervento non ha sortito allora l'effetto desiderato, tanto che Restivo, il *protegé* del cardinale, non è stato eletto alla presidenza, nè ha potuto essere riconosciuta l'alleanza dei clericali con le destre monarchiche e fasciste.

Troppo contrastante era infatti il dettato del cardinale con i risultati delle recenti elezioni, che avevano condannato ad un sensibile arretramento proprio le formazioni di destra; consolidate le posizioni del Partito comunista, aumentati considerevolmente i voti del Partito socialista; mentre l'aumento dei voti della D.C. aveva l'inequivocabile significato non già di ratifica della passata politica, bensì di anelito alla instaurazione di una politica nuova, quale era stata annunciata — certo con molta demagogia — durante la campagna elettorale.

Si può dire, oggi, che Fanfani e i suoi collaboratori si erano serviti della promessa del «nuovo», così gradito alla opinione pubblica, al solo fine di conquistare la maggioranza assoluta. Quando, però, fallito questo obiettivo, si è trattato di scegliere, e si è visto Fanfani sostenere non il «nuovo», ma il «vecchio», rappresentato da Restivo e dai suoi amici di destra, allora, nella stessa D.C. in Sicilia, le idee, le esigenze e le speranze incautamente evocate dai machiavelli clericali, si sono fatte valere. Di qui la elezione di Alessi, come di colui che, pur fra tante contraddizioni, ha accumulato attorno al suo nome un certo patrimonio di posizioni democratiche.

Così, contro la volontà del cardinale Ruffini e nonostante le insidiose manovre del gruppo restiviano, le destre sono state messe per il momento fuori dal gineco e si sono aperte possibilità di un positivo mutamento della situazione politica in Sicilia, nella stessa direzione indicata, in campo nazionale, dalla elezione di Gronchi e dalla sostituzione di Scelba con Segni.

Se ne sono visti i primi sintomi nella composizione della Giunta di governo, dove non è senza significato che assessore all'Agricoltura sia oggi l'on. Milazzo, che all'Industria non sieda più il monarchico Bianco, il quale aprì al cardinale internazionale le porte dei campi petroliferi siciliani, e che non più il monarchico-clericale Castiglia, ma il liberale laico Cannizzo regga l'assessorato dell'Istruzione.

Se ne sono avute sensibili ripercussioni nelle grandi città siciliane, dove le amministrazioni comunali create in passato secondo la formula restiviana sono entrate in crisi, e in molte direzioni provinciali e comunali della D.C., dove si stanno svolgendo travagliati processi di chiarificazione.

Non si creda, però, che il parziale scacco subito abbia disarmato i nemici della Sicilia, i quali sono anzi andati rafforzando la loro coalizione e perfezionando le intese per spartirsi i campi ferici di sfruttamento che loro offre la ricchezza dell'Isola. Sono, costoro, i monopoli stranieri e continentali, estranei alla nostra economia, e il ceto irriducibile degli agrari siciliani di tipo feudale. Il loro disegno è ancora una volta quello di calare sullo stretto di Messina una saracinesca, che tagli la Sicilia fuori dal moto generale di progresso del mondo civile, come fecero i Borboni agli inizi del secolo scorso, allorchè, sotto l'armata protezione degli inglesi, impedirono la penetrazione dei fermenti innovatori della rivoluzione borghese.

Insensato ed anacronistico disegno, chè ci sono oggi in Sicilia forze capaci di contrapporre un programma di progresso e di democrazia, sostenuto dalla lotta intelligente e organizzata delle grandi masse popolari.

Sul banco di prova per la qualificazione del nuovo governo regionale, c'è, oggi, la rapida, integrale attuazione della legge di riforma agraria, accanto al rigoroso rispetto delle libertà, all'adozione di provvedimenti capaci di ridurre la disoccupazione e di alleviare la miseria, alla difesa delle ricchezze minerarie dell'Isola dalla rapacità dei monopoli stranieri e nostrani, all'attuazione dei diritti che alla Sicilia derivano dalla Costituzione e dal suo Statuto.

Sia ben chiaro, a tutti gli uomini che in Sicilia portano responsabilità politiche, che l'apertura a sinistra non consiste in un artificioso dilemma parlamentare e che l'avvenire dell'Isola non si può impunemente patteggiare, nè giocare al tavolo verde delle interne competizioni di corrente della Democrazia cristiana. Non si tratta, oggi, in vista della presentazione dei bilanci, di ricercare o respingere, di subire o temere i voti o le astensioni dei deputati comunisti e socialisti.

Si tratta di capire, per esempio, l'insegnamento che agli uomini politici viene dalle campagne, dove, con la loro lotta unitaria, i contadini siciliani (i contadini di tutti i partiti) sbarrano energicamente la strada ad un ritorno della coalizione clericomonarchica sostenuta dagli agrari e, al tempo stesso, realizzano i presupposti concreti di quella che chiamiamo apertura a sinistra.

GIROLAMO LI CAUSI

UN NUOVO CONTRIBUTO ALLA DISTENSIONE

E' giunto ieri a Mosca il presidente finlandese

Paasikivi è stato ricevuto da Voroscilov - Bulganin non si è recato all'aeroporto a causa di una indisposizione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 15. — *Il presidente finlandese Paasikivi è giunto oggi nella capitale sovietica, ove era stato invitato dal presidium del Soviet Supremo della URSS. Paasikivi — che era accompagnato dal primo ministro Kekkonen, dal ministro della difesa Skog, e da altre personalità finlandesi — è stato ricevuto all'aeroporto, decorato con le bandiere nazionali dei due paesi, dal presidente del presidium del Soviet Supremo dell'URSS, Voroscilov, dal ministro degli esteri sovietico, Molotov e da numerose altre personalità sovietiche, membri del corpo diplomatico, giornalisti sovietici e stranieri. Il compagno Bulganin non ha invece potuto recarsi all'aeroporto a causa di una indisposizione.*

Il presidente Paasikivi

Dopo aver passato in rivista, assieme a Voroscilov, la guardia d'onore, Paasekivi si è avvicinato al microfono e ha pronunciato, in russo, la seguente dichiarazione:

«Giungendo, con le persone che mi accompagnano, nella capitale dell'Unione Sovietica, ho l'onore di salutare cordialmente il governo dell'Unione Sovietica e tutti i popoli del vostro grande paese, a nome del popolo finnico e del suo governo.

«Il popolo finnico considera questa visita una nuova prova dell'amicizia, della fiducia e del rispetto reciproco creatisi tra i nostri paesi.

«In precedenza ho dovuto recarmi di frequente a Mosca allo scopo di assolvere, a nome del mio paese, i compiti assegnatimi. Questi viaggi si svolsero in condizioni difficili. Oggi ho il grande piacere di dichiarare che il mio attuale arrivo a Mosca avviene in un'atmosfera di amicizia e di relazioni di buon vicinato. Spero che la nostra visita contribuirà a consolidare ulteriormente le amichevoli relazioni tra i nostri paesi.

«Auguro ai popoli dell'Unione Sovietica successo nella loro pacifica attività creativa. Auguro inoltre successo al Governo sovietico nei suoi sforzi di ridurre la tensione internazionale e creare le condizioni per il consolidamento della pace».

Alla visita di Paasikiri, che è stato in serata ricevuto, assieme a Kekkonen, da Voroscilov, la stampa sovietica dedica ampi commenti. La Pravda, in particolare, ha pubblicato un editoriale nel quale si dice certa che la permanenza a Mosca del presidente finlandese «promuoverà l'ulteriore rafforzamento della cooperazione fra i nostri paesi».

«Il trattato sovietico-finnico — prosegue la Pravda — ha creato condizioni che consentono alla Finlandia di perseguire una politica nazionale e indipendente. E sotto questo punto di vista essa costituisce un esempio per certi altri paesi, anche più grandi. Poiché la Finlandia non fa parte di blocchi aggressivi, il suo popolo è stato liberato dal peso della corsa agli armamenti ed è stato in grado di elevare il proprio livello di vita. Gli uomini politici sensati non possono non tener conto di questo salutare esempio».

Il quotidiano sovietico ricorda che alcuni ambienti internazionali cercano di pregiudicare i buoni rapporti sovietico-finnici, e di far ritorno alle vecchie relazioni non amichevoli. «A questo proposito — dice la Pravda — non si possono ignorare le recenti affermazioni secondo cui la politica della Finlandia nei confronti dell'Unione Sovietica sarebbe divenuta "superata", e la Finlandia dovrebbe ripudiare le relazioni di amicizia con l'Unione Sovietica. Come ha detto in un suo recente discorso il dotor Kekkonen, primo ministro della Finlandia, le persone che danno questi "consigli" non esprimono la sincera inclinazione del popolo finnico e vanno contro i vitali interessi nazionali della Finlandia».

L'organo del P.C. della URSS cita quindi le parole con cui Paasikivi ha accettato l'invito a visitare l'Unione Sovietica: «Sono stato fiero delle affermazioni di Vostra Eccellenza nei confronti del favorevole sviluppo delle relazioni tra i nostri paesi sulla base del trattato finno-sovietico, di amicizia, di cooperazione e mutua assistenza concluso nel 1948, ed anche a proposito del fatto che la ulteriore estensione di queste relazioni è conforme al desiderio di pace e di amicizia dei nostri popoli. Queste idee espresse da Vostra Eccellenza corrispondono anche alle mie opinioni nei confronti delle relazioni finno-sovietiche e delle aspirazioni per il futuro ad esse legate. Spero che i prossimi colloqui di Mosca promuoveranno e rafforzeranno questo favorevole sviluppo».

Queste parole del presidente Paasikivi, come dimostrano le dichiarazioni della stampa finnica di tutte le tendenze politiche, esprimono i pensieri e le aspirazioni del popolo della Finlandia.

GIUSEPPE BOFFA

PER LA CONQUISTA DI MIGLIORI CONDIZIONI DI LAVORO E DI SALARIO

La F.I.O.M. rivendica le 36 ore alla FIAT alla RIV e all'Olivetti

Grandi assemblee faranno conoscere la decisione a tutti i lavoratori - Piena approvazione dell'operato dei membri di C.I. FIOM nelle trattative per i tempi alla Fiat

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO, 15. — Il Direttivo provinciale della F.I.O.M. ha deciso oggi, al termine di una riunione, di aprire la vertenza per la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario nelle grandi aziende monopolistiche, e particolarmente alla F.I.A.T., alla R.I.V. e alla Olivetti. Il Comitato direttivo dopo aver approvato le iniziative già intraprese in tal senso dalle Commissioni interne, ha impegnato la Segreteria della F.I.O.M. a dar pratica attuazione alla iniziativa alla F.I.A.T. La richiesta della riduzione dell'orario lavorativo a parità di salario e sulla base del criterio generale della settimana di 36 ore, dovrà essere avanzata per gli operai addetti a lavori gravosi, come quelli siderurgici, e per tutti gli addetti alle «linee» e agli altri sistemi di produzione a catena. Per i rimanenti lavoratori la richiesta di riduzione dell'orario sarà ancorata al criterio delle 40 ore settimanali.

A tale conclusione il Direttivo della F.I.O.M. torinese è giunto dopo un attento esame della situazione che si è venuta a creare nelle grandi fabbriche, in seguito al continuo taglio dei tempi e all'intensificato ritmo di lavoro. Il miglioramento e il potenziamento degli impianti e della organizzazione produttiva, che la classe operaia saluta e sollecita per il progresso del Paese, sono stati di fatto accompagnati dal peggioramento delle condizioni generali di lavoro. I ritmi sono divenuti ossessivi ed estenuanti e la stessa occupazione è stata messa in pericolo poichè l'introduzione di sempre nuovi procedimenti tecnici ha portato non già a dilatare la produzione e l'impiego di mano d'opera, ma a concentrare la crescente produzione in un numero sempre più ristretto di operai.

In queste condizioni non è più possibile limitare la difesa degli interessi dei lavoratori all'azione, pur sempre importante, per migliori salari e più umani ritmi di lavoro. L'organizzazione sindacale unitaria ha sentito pertanto la necessità di porre sul tappeto il problema della riduzione dell'orario di lavoro. Tale rivendicazione viene ad assumere nelle attuali circostanze un valore non solo sindacale ma anche economico, sociale e culturale, come è stato ampiamente riconosciuto in numerosi convegni specializzati e in dibattiti di stampa.

Il problema della riduzione d'orario si pone per ora nel solo settore della grande industria monopolistica, e ciò dipende dalle profonde differenze esistenti fra queste aziende e il resto dell'industria. Il Direttivo della F.I.O.M. torinese ha invitato perciò tutti i lavoratori della provincia a porre anch'essi con forza il problema dei miglioramenti economici per far avvicinare sempre più i livelli salariali delle maestranze delle piccole e medie aziende a quelli ottenuti dai lavoratori dei settori monopolistici.

Dalla teoria alla pratica

La questione della riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario è passata dalla fase di studio e di elaborazione a quella della rivendicazione concreta da parte degli operai.

Ciò è già avvenuto alla Olivetti di Ivrea, dove la rivendicazione è stata unitariamente presentata da tutti i membri della C. I., ciò è avvenuto all'Italgas, alle Ferriere Fiat, all'Azienda Elettrica Municipale di Torino. La decisione della FIOM torinese collega queste iniziative in un'unica lotta che investirà sopratutto il settore delle aziende monopolistiche.

Il dibattito teorico su questo argomento si sviluppò parecchi mesi or sono sulle colonne dell'*Unità* di Torino —. Seguendo l'impostazione data al problema dal senatore Frassati — si discusse sull'attualità e l'opportunità di una riduzione dell'orario di lavoro, da 48 a 36 ore, a parità di salario, *in tutte le aziende.*

Questa impostazione indifferenziata si è nel corso del dibattito notevolmente modificata, via via che con sempre maggior chiarezza i fatti sono andati imponendo una distinzione profonda, che fa sentire i suoi riflessi su tutti i problemi che si pongono oggi alla classe operaia: la distinzione, per dirla in breve, tra il settore di aziende — e in esse sono comprese tutte le aziende a carattere monopolistico — dove, sia pure ad altissimo prezzo per l'economia nazionale, si è avuto un rapido processo tecnico e un profondo rinnovamento di sistemi organizzativi con un enorme aumento della produttività e della intensità del lavoro, e il settore di aziende dove, per varie cause, ciò non è avvenuto.

E' nel primo settore che il problema della riduzione dell'orario di lavoro è andato assumendo via via sempre maggior forza traducendosi già, in taluni casi, in precisa rivendicazione. Ed è tenendo conto di questo, riteniamo, che il dibattito deve ormai andare avanti, allargarsi, per creare le basi di precise azioni rivendicative e di lotta nel quadro di tutta l'azione che in questo settore di aziende la classe operaia conduce contro lo sfruttamento, contro la continua, rapida modifica, a favore del capitalista, del rapporto tra la parte di lavoro che si traduce in salario e la parte di lavoro di cui il capitalista gratuitamente si appropria. E' tenendo conto di questo che il dibattito deve andare avanti nel quadro di tutta la generale lotta volta a limitare i privilegi del monopolio.

Non a caso la richiesta della riduzione dell'orario di lavoro a 36 ore a parità di salario ha conquistato alle Ferriere Fiat migliaia di operai di tutte le correnti sindacali. Alle Ferriere infatti è chiaro a tutti, con caratteri di particolare drammaticità, che si è giunti a un punto cruciale in cui misure normative per il controllo dei tempi e la revisione stessa degli elementi del salario non sono più sufficienti da sole — anche se su questa via è possibile ed è necessario compiere molto cammino — a difendere l'operaio dai ritmi di lavoro imposti dai forni e dallo stravolgimento di ogni perfezionamento della macchina in un mezzo per succhiare più forza lavoro al di là dei limiti di sopportazione umana.

Ma anche se non dappertutto, come nelle fosse roventi delle Ferriere, può intervenire il pirometro a documentare le condizioni in cui il lavoro si svolge ora che le colate si sono intensificate, è indubbio che lo stesso problema cruciale si pone ormai in tutte le aziende in cui, accanto ai criteri e ai metodi di sfruttamento scelti dal padrone e attuati con l'aiuto di certi sindacalisti — metodi e criteri che è possibile e necessario modificare con la lotta — c'è la *macchina transfert*, c'è la catena di produzione ad imporre un determinato tempo, un ritmo di lavoro insostenibile per otto ore consecutive. Ecco il denominatore comune che unisce la rivendicazione degli operai della Fiat a quella degli operai della Olivetti, pur nella diversità delle condizioni. In ambedue i casi nel complesso Fiat e alla Olivetti — anche se nel secondo caso con minore brutalità — la classe operaia si trova di fronte ad una contraddizione divenuta insanabile tra *intensità* e *durata* del lavoro e in ambedue i casi la classe operaia non può rinunciare a mo-

(Continua in 6. pag. 3. col.)

PROFONDO DISORIENTAMENTO PER GLI ACCORDI DI MOSCA

Fanfani si precipita a Bonn per aver lumi da Adenauer

Attualità del prossimo dibattito alla Camera sul bilancio degli esteri — Silenzio di Palazzo Chigi e imbarazzo della stampa ufficiosa — I problemi urgenti dell'Italia

Nella riunione che il Consiglio dei Ministri terrà stamane al Viminale, anche i problemi della nostra politica estera — così tristemente negletti dagli attuali gruppi dirigenti — dovrebbero imporsi all'attenzione, sia attraverso una relazione di Martino sul suo semi-clandestino viaggio a Londra e sulla situazione generale dopo i recentissimi accordi tra Mosca e Bonn, sia anche, su un piano pratico immediato, attraverso un esame collegiale della crisi in cui versa la nostra bilancia commerciale per la autoesclusione dell'Italia dai traffici con i mercati dell'Oriente europeo e asiatico.

Della sua politica estera, il governo dovrà render conto tra pochi giorni al Parlamento, in occasione del dibattito sul bilancio degli esteri ch'è uno dei primi che la Camera affronterà alla ripresa del 21 settembre. Forse per cercare qualche orientamento e lume, l'on. Fanfani, in una specie di concorrenza con Scelba che già si trova in Germania, profitterà del suo viaggio a Salisburgo, per spostarsi a Bonn e incontrarvi Adenauer. La notizia di questo incontro, che avverrà nella prossima settimana, è stata data ufficialmente ieri a Bonn. Allo stato delle cose, però, il disorientamento dei gruppi dirigenti dinanzi ai nuovi eventi internazionali appare pressochè totale. Il silenzio di Palazzo Chigi ne è un sintomo.

Tutti i giornali, si può dire senza eccezione, riconoscono implicitamente il successo dei negoziati di Mosca e dell'impostazione ad essi data dall'URSS, con l'apertura delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi come premessa di migliori rapporti in tutti i campi e come passo che faciliterà una evoluzione del problema della unificazione tedesca. A questo riconoscimento i giornali sono costretti dal fatto stesso di avere, fino a tre giorni prima, considerata impossibile una tale soluzione. Ma come reagiscono, e quale succo ne traggono?

Da una parte i giornali cattolici come il *Quotidiano* e il *Popolo*, ma non essi soltanto, presentano i negoziati di Mosca come una specie di partita di lotta libera, dominata dal «ricatto» sovietico a cui Adenauer avrebbe ceduto salvando però l'onore: e insistono sulla questione dei prigionieri, sulle note «riserve» di Adenauer, e via di seguito. Una nota della agenzia ARI, che secondo alcuni sarebbe stata ispirata da Palazzo Chigi, ha tenuto addirittura a sottolineare che, ad ogni modo, non vi è stata alcuna rinuncia della Germania di Bonn alla fedeltà atlantica! Da un'altra parte, il succo che si cerca di trarre è che, in definitiva, oltre a un contributo generico allo "spirito di Ginevra", null'altro di concreto è uscito dai colloqui di Mosca. Da parte dei giornali più smaliziati, infine, come la *Stampa* di Torino (ma anche il *Popolo* punta più grossolanamente sulla stessa tesi), si cerca di arrivare alla conclusione che l'obiettivo perseguito dall'URSS è quello di opporsi alla riunificazione della Germania, e che tale è il risultato ottenuto costringendo Adenauer — così conclude la *Stampa*, e qui con ragione — a riconoscere *di fatto* l'esistenza delle due Germanie e quindi lo stato di cose attuale.

Queste reazioni, nelle loro diverse sfumature (particolarmente puerile e controproducente è la tesi di Adenauer gigante sfortunato dinanzi ai potenti dell'URSS) hanno in comune il rifiuto della realtà. La realtà è la fine della politica di forza e dei blocchi contrapposti, per il problema tedesco come per tutti i problemi europei dopo Ginevra. Gli accordi di Mosca significano, nella realtà, che l'unificazione tedesca può sì essere raggiunta, ma che la via per raggiungerla non è quella della UEO e dell'inclusione di tutta la Germania nella NATO antisovietica, ma una via che — come già la indipendenza e l'unità austriaca — passa anche per Mosca, deve tener conto dell'esistenza di due Stati tedeschi diversamente orientati, e non può quindi essere che il punto di arrivo di una revisione generale dei rapporti internazionali in Europa, sulla base di un sistema di sicurezza collettiva. Che cosa significa, per l'Italia, continuare a rifiutare queste prospettive, oggi divenute così tangibili attraverso una serie di straordinari avvenimenti internazionali?

Non significa più, soltanto, rifiutarsi assurdamente di contribuire a un assetto pacifico dell'Europa e del mondo. Significa, oggi in termini concreti, relegare l'Italia in posizioni di ultimo piano su scala mondiale e in pari tempo soffocarne sul piano interno la vita economica e politica: gli esempi più immediati sono quelli che riguardano il nostro ingresso all'ONU, i pesi militari, la situazione commerciale.

La prima questione, sicuramente, deve essere stata trattata da Martino nei suoi recentissimi colloqui londinesi. Con quale frutto? L'opinione pubblica non ne ha saputo nulla, e già questo accredita le voci di un deludente andamento di quei colloqui. Se si deve credere ai giornali, l'orientamento governativo e clericale circa il nostro ingresso all'ONU non è molto mutato: a mezza voce il governo riconosce il

Il discorso di Togliatti e la "sfilata storica" al centro della festa dell'Unità a Genova

Dopo la sciroccata di mercoledì è tornato a splendere il sole - Ventimila garofani rossi inviati dai floricultori di Imperia - I pescatori genovesi al lavoro per procurare il miglior pesce della Riviera - Oltre 120 stand in costruzione - Si è aperta la mostra "l'uomo nella fabbrica"

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA, 15 — Ore brutte sono state vissute mercoledì sera dai costruttori della festa nazionale dell'*Unità*, che si svolgerà sabato e domenica prossimi. Nel tardo pomeriggio, il cielo si era improvvisamente imbronciato e un forte vento di scirocco aveva fatto minacciosamente ingrossare il mare, le cui onde gialle di terra si abbattevano sui muraglioni del lungomare e già lambivano la spiaggia, dove dovranno sorgere i trenta ristoranti all'aperto con le specialità marinare.

I compagni non si sono allontanati dal corso d'Italia per tutta la notte, pronti a trasferire al sicuro le incastellature dei grandi stands che già si levano verso il cielo. Con ansia hanno seguito, con l'ausilio dei pescatori di Boccadasse, ogni movimento del mare e la direzione del vento, mentre l'ufficio meteorologico veniva tempestato di telefonate.

Si può quindi immaginare la gioia, con la quale questa mattina sono stati salutati il sole caldo e splendente, il mare calmo e il cielo azzurro. Una giornata incantevole oggi, che trova confronto soltanto nelle assolate giornate di maggio e che fa prevedere per domenica un sole e un tepore primaverili e un mare adatto per la tradizionale regata dei «gozzi», che avrà luogo sullo specchio acqueo antistante la sede della festa.

Alle 17 di oggi la manifestazione, alla quale è ormai rivolto l'interesse di migliaia e migliaia di genovesi, si può dire iniziata con l'apertura, alla galleria «Rotta», della Mostra nazionale di disegni ispirati al tema «L'uomo nella fabbrica» e che concorrono al premio di 200 mila lire, posto a disposizione degli artisti dall'Associazione nazionale amici dell'Unità. Le sale della galleria erano gremite di artisti, critici e uomini di cultura genovesi e di altre città, dei rappresentanti tutta la stampa cittadina, di parlamentari, uomini politici e lavoratori che si sono a lungo soffermati dinanzi alle cento opere partecipanti al concorso.

I centocinquanta stand vanno intanto prendendo forma e figura sul lungomare. Fugate le preoccupazioni create dal soffiare del libeccio, il lavoro questa mattina è stato ripreso con più lena, perchè sabato sera, quando giungeranno da Roma, Milano e Torino le staffette dell'Unità con le tre fiaccole, tutto sia pronto. La festa va sorgendo di ora in ora e già si annuncia nei grandi striscioni che attraversano le principali vie del centro e nei manifesti che tappezzano ogni muro.

In corso d'Italia sono già in piedi altissimi pennoni, le ardite geometrie dei tubi Innocenti, mentre centinaia di falegnami, meccanici, elettricisti, pittori e muratori lavorano senza posa. Lunghe teorie di autocarri si allineano ai bordi delle strade confinanti e una folla di curiosi osserva interessata ed ammirata il miracolo di questa città, che già preparata nelle sezioni e nelle federazioni, si leva qui in pochi giorni a trasformare radicalmente il volto del lungomare. Migliaia di metri di tubi, decine di migliaia di filo elettrico, cumuli enormi di tavole di compensato, di eternit, vengono scaricati e posti in opera di ora in ora, durante il giorno e nel corso della notte alla luce di potenti riflettori.

Nel vastissimo recinto della festa saranno compresi venti stand delle organizzazioni nazionali ed oltre cento delle sezioni del P.C.I. e delle organizzazioni democratiche di Genova.

Dalla Toscana è annunciato l'arrivo di un trenino, sul quale potranno sedere comodamente i bambini, e non solo i bimbi. Il treno è azionato da un proprio motore ed è capace di una notevole autonomia di viaggio. Ben 27 tipi diversi di giochi per piccoli e grandi sono stati realizzati con una fertile inventiva, tra cui un tiro a segno da una specie di aeroplano in movimento, creazione di due ferrovieri. Per gli amanti dell'arte i famosi ceramisti di Albisola hanno preparato uno stand dove si potranno ammirare preziosi lavori e si assisterà all'opera dei vasai.

Dalla Riviera dei fiori giungeranno le più pregiate varietà floreali, che decoreranno un grande stand costruito tutto in canne di bambù. I floricoltori di Imperia hanno annunciato l'invio di ventimila garofani rossi, da offrire ai partecipanti alla festa nazionale, quale omaggio tradizionale della Liguria.

I genovesi inoltre preparano i pesci migliori del loro mare. I pescatori di Camogli, di Boccadasse, della Foce e di Voltri si sono impegnati a fornire i ristoranti e le friggitorie della festa. Nei ristoranti all'aperto, dove ci sarà posto a sedere per migliaia di persone, si troveranno a prezzi che non possono non essere popolari le specialità gastronomiche di ogni regione: ravioli, tortellini e lasagne con il «pesto», frutti di mare, pesce fritto e bollito, fritti di ogni genere e vini tipici, compreso il classico Verdicchio e il bianco di Lavagna.

Ventiquattro ore di festa, in un magnifico scenario, dalla sera di sabato alla notte di domenica, quando il cielo verrà incendiato di grandi fuochi di artificio, che saluteranno tutti i convenuti. In questa grande festa, due saranno le manifestazioni centrali, attorno alle quali si raccoglierà il popolo di Genova: la sfilata storica che, al mattino, attraverso le vie del centro, raggiungerà il palco sul quale si troveranno il Comitato centrale e Papà Cervi, e l'atteso discorso politico che, alle ore 18, dal palco centrale, terrà il compagno Palmiro Togliatti.

ENRICO ARDU'

Crotone raggiunge l'obiettivo della sottoscrizione per l'Unità

La segreteria della Federazione del PCI di Crotone ha inviato al compagno Palmiro Togliatti il seguente telegramma:

«Comunisti crotonesi raggiunto obiettivo sottoscrizione si impegnano raggiungere un milione duecentomila continuando campagna pace libertà apertura a sinistra.

Iozzi, segretario Federazione».

Comunicato per le delegazioni

GENOVA, 15. — Il Comitato nazionale del Festival dell'Unità comunica:

«Per le delegazioni che si recheranno a Genova al Festival dell'Unità domenica 18 settembre, si rende noto che alle stazioni ferroviarie e autocamionali funzioneranno appositi centri di informazione per lo smistamento delle delegazioni stesse. Il concentramento della sfilata è fissato alle ore 8,30 in Piazza della vittoria».